

**ASPETTI MACRO E MICROECONOMICI
DELLA GLOBALIZZAZIONE**



Vicenza 1 ottobre 2007

Economia internazionale

Commercio internazionale e sviluppo

Seminario sulla GLOBALIZZAZIONE

Struttura del seminario

Introduzione: la complessità del fenomeno e l'interdipendenza

1a parte: Cos'è il processo di globalizzazione,
potenzialità positive ed effetti negativi.
Il rapporto tra Nord e Sud del Mondo
e le Responsabilità dei Paesi ricchi e industrializzati

2a parte: Cosa devono fare i Paesi del Terzo e Quarto Mondo.

3a parte: L'azione a livello micro:
cittadini attivi e consumatori-attori responsabili.

4a parte: L'azione a livello macro:
Stati nazionali e organizzazioni internazionali,
una nuova *governance*.

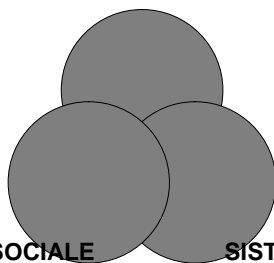
5a parte: Le tensioni internazionali:
il confronto scontro tra civiltà e forme di governo.

INTERCONNESSIONI NEL PROCESSO DI GLOBALIZZAZIONE

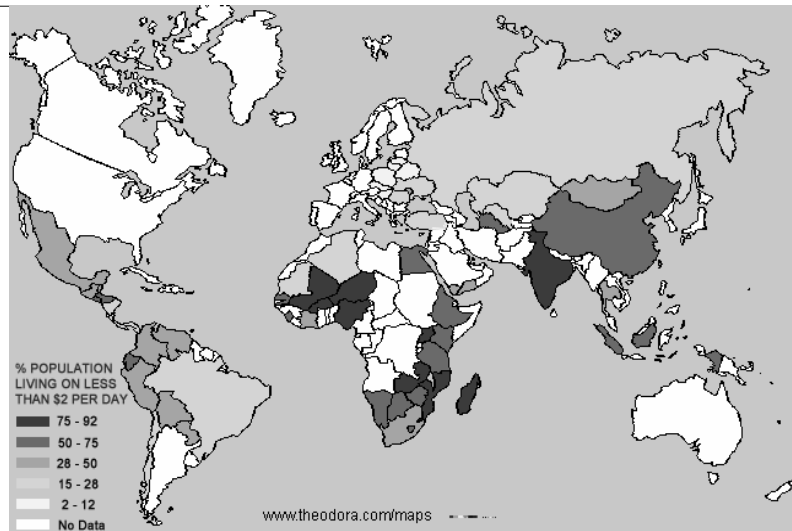
SISTEMA ECONOMICO-FINANZIARIO

SISTEMA POLITICO-SOCIALE

SISTEMA AMBIENTALE

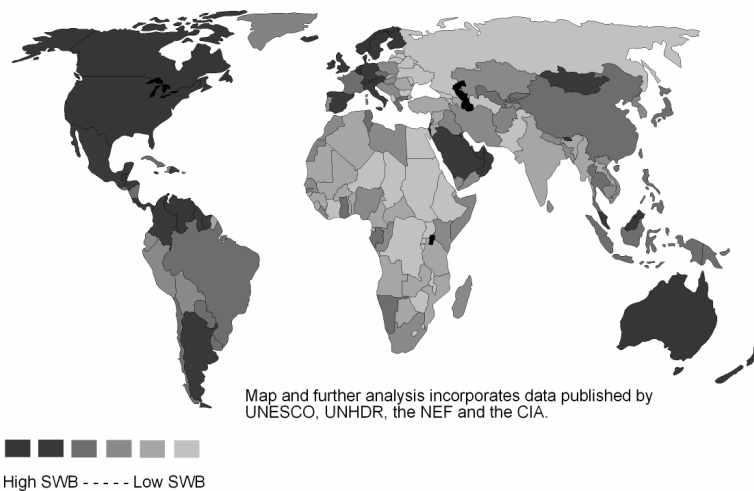


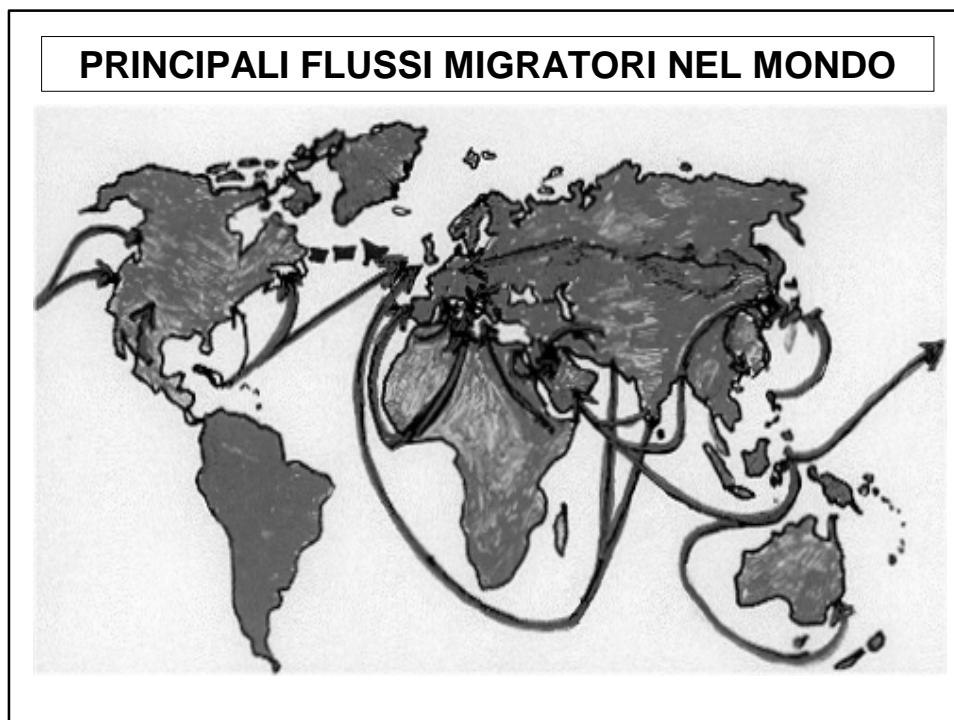
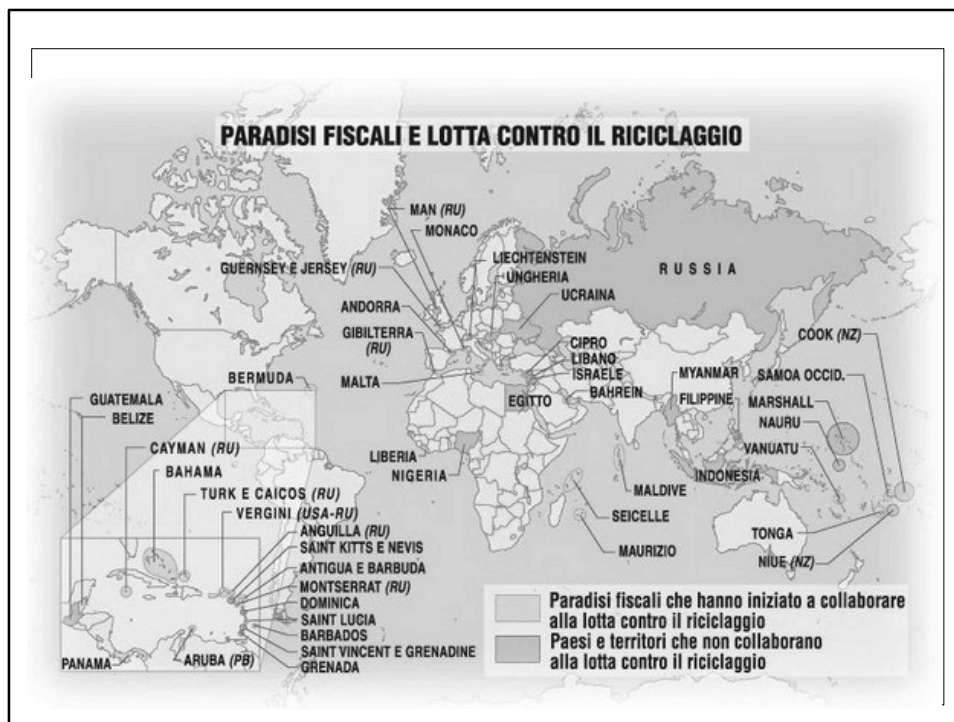
LA POVERTA' NEL MONDO



IL BENESSERE NEL MONDO

A Global Projection of Subjective Well-being

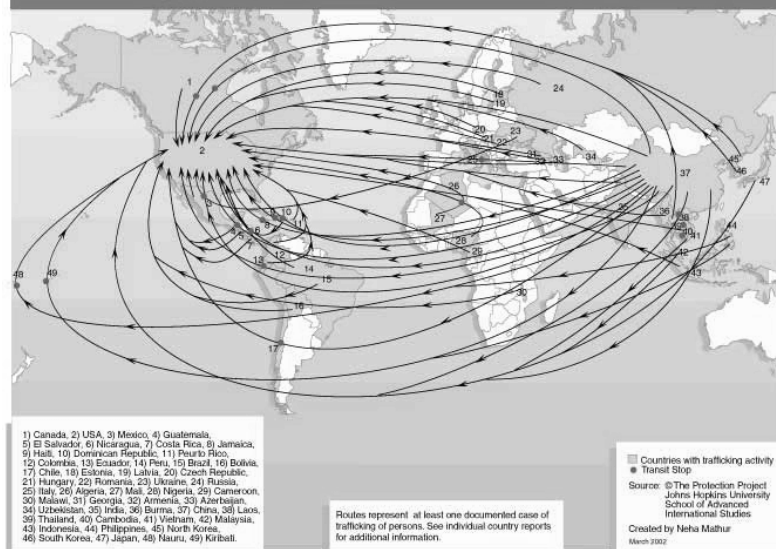




I CONFLITTI NEL MONDO



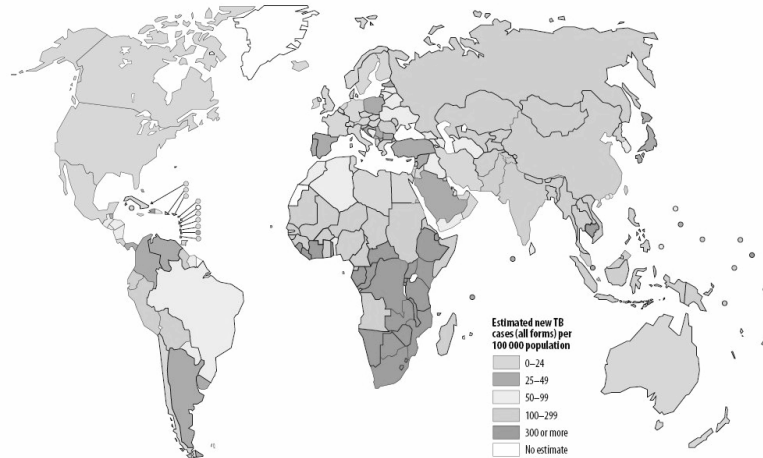
Trafficking of Persons, Especially Women and Children: USA Routes



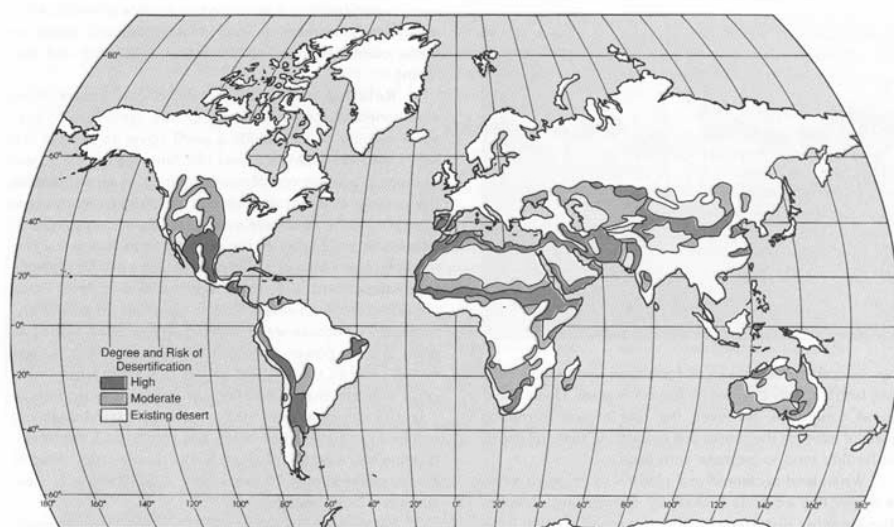
The State Department estimates that 75,000 women and children are illegally brought into the U.S. annually for forced prostitution and other forms of slave labor. Source: www.protectionproject.org

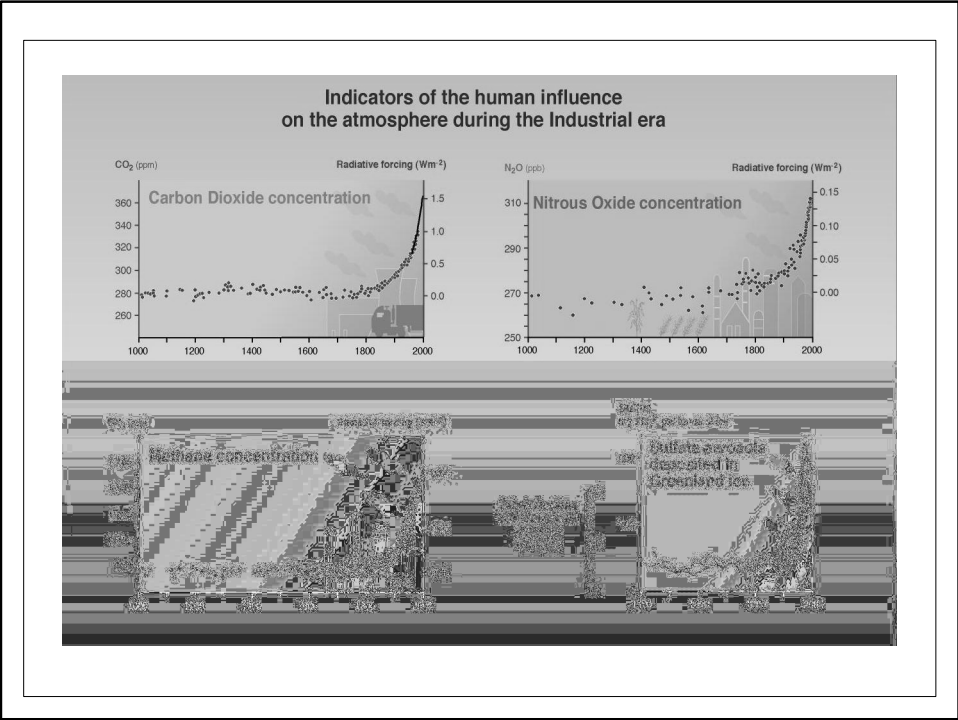
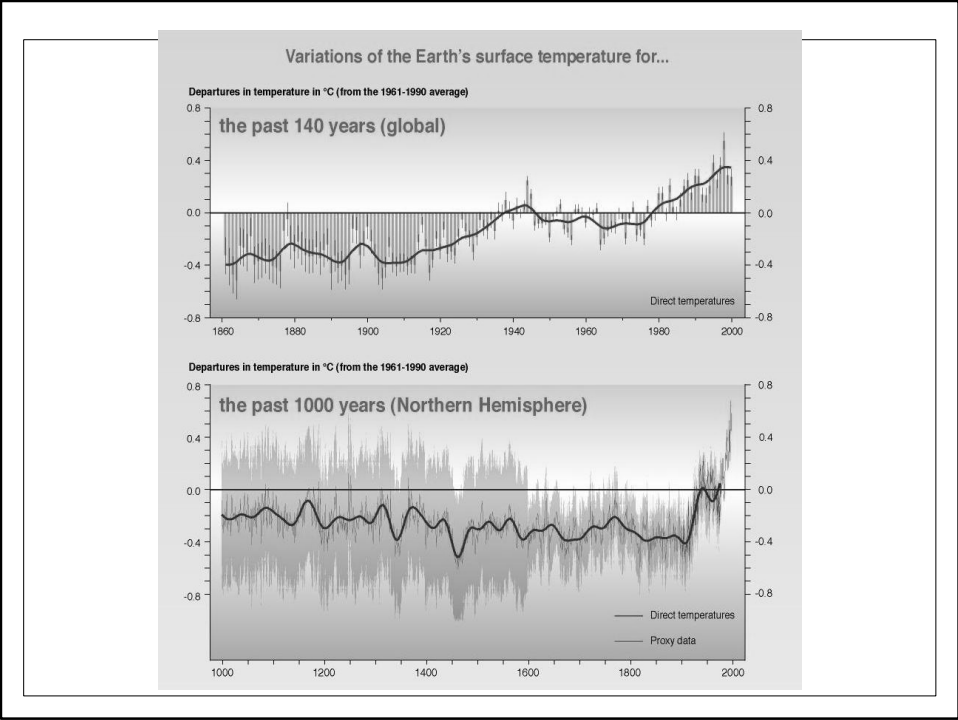
LA TUBERCOLOSI

FIGURE 3
Estimated TB incidence rates, 2005



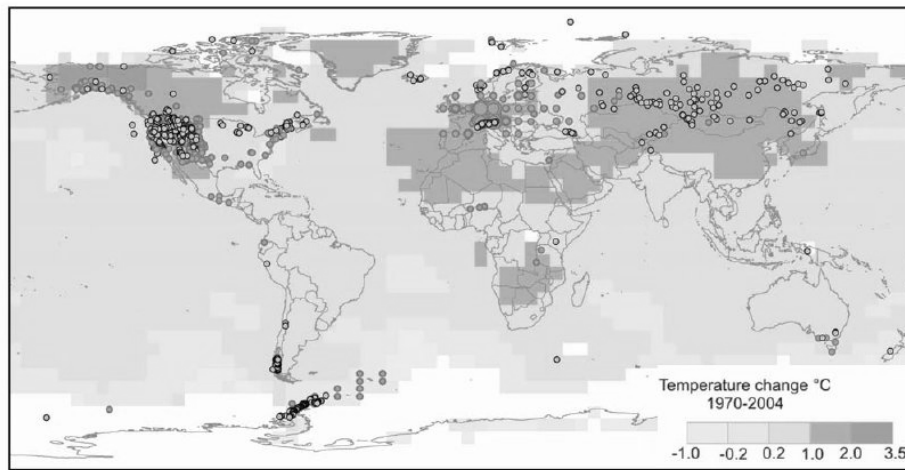
LA DESERTIFICAZIONE





EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Verdi biologici, blu fisici



I PARTE

**COS'È IL PROCESSO DI
GLOBALIZZAZIONE,
POTENZIALITÀ POSITIVE
ED EFFETTI NEGATIVI.
IL RAPPORTO TRA NORD
E SUD DEL MONDO**

L'INIZIO DELLA GLOBALIZZAZIONE

- **1971: Fine della convertibilità del dollaro in oro e la caduta del sistema di Bretton Woods, si ritorna ad un sistema mobile di cambi fra le valute.**
- **G7+1 Usa, Canada, Giappone, Germania, Inghilterra, Italia e Francia + Russia.**
NUOVO OBIETTIVO: rendere il mercato globale per un'allogazione più efficiente di merci e capitali.
- **Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, *General Agreement on Tariffs and Trade* GATT ✍ *World Trade Organization* WTO.**

4 CANALI DELLA GLOBALIZZIONE ECONOMICA

- 1) COMMERCIALE**
- 2) CAPITALI FINANZIARI**
- 3) INVESTIMENTI REALI**
- 4) FORZA LAVORO - MIGRATORI.**

AREE DI LIBERO SCAMBIO NEL MONDO

UE, Unione Europea 27 Paesi:

Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria.

Candidati: Croazia, Repubblica Ex Jugoslava di Macedonia, Turchia

Popolazione 492.852.385 3° aggregato nel mondo.

AREE DI LIBERO SCAMBIO NEL MONDO

UE, Unione Europea 27 Paesi

NAFTA - *North American Free Trade Agreement*: Stati Uniti, Canada, Messico

MERCOSUR - Mercado Comun do Cono Sud: Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay, *Candidato* :Cile

G3 Gruppo dei Tre: Messico, Colombia, Venezuela

Patto Andino: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela

CACM Mercato Comune Centro Americano: Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama

CARICOM - Comunità e Mercato Comune dei Caraibi: Antigua e Barbuda, Bahama, Barbados, Belize, Dominica, Giamaica, Grenada, Guyana, Montserrat, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Trinidad e Tobago

ASEAN - *Association of South East Asian Nations*: Brunei, Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia

APEC - *Asia-Pacific Economic Cooperation*: Australia, Brunei, Canada, Cile, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Messico, Nuova Guinea, Singapore, Stati Uniti, Thailandia, Taiwan. In attesa: India, Vietnam, Russia

LE TENDENZE IN ATTO

- 1) Diminuisce il potere degli Stati Nazionali con un processo di destrutturazione del tradizionale rapporto-controllo tra politica ed economia.
- 2) Diminuzione nei Paesi industrializzati del benessere collettivo.
- 3) Aumento della disuguaglianza fra reddito tra Paesi ricchi e Paesi poveri.
- 4) Aumento della disuguaglianza fra reddito all'interno degli stessi Paesi industrializzati.
- 5) Diminuzione del capitale sociale.
- 6) Aumento dell'inquinamento e del depauperamento delle risorse naturali

GLOBALIZZAZIONE E RAPPORTO TRA NORD E SUD DEL MONDO

**La globalizzazione ha portato ad un aumento della
disuguaglianza tra i Paesi del ricchi e industrializzati
e i Paesi del Terzo e Quarto Mondo.**



**Questo perché si sono posti sullo stesso piano Paesi
dal peso politico ed economico troppo sbilanciato
per ottenere i benefici della concorrenza.**

LA DISUGUAGLIANZA TRA I PAESI RICCHI E I PAESI IN VIA DI SVILUPPO



AGRICOLTURA

L'economia dei PVS è basata principalmente su un'agricoltura di tipo **monoculturale** a causa di condizioni geografiche ma soprattutto di un passato coloniale dove si esaltavano le culture per l'esportazione.



Gli **accordi in sede WTO**, a causa delle forti barriere doganali imposte ai prodotti non esotici, hanno mantenuto e accentuato la monoculturalità.

Le **sovvenzioni alle esportazioni** consentono ai produttori nazionali dei PI di collocare le proprie merci sui mercati dei PVS con un prezzo inferiore al costo di produzione che sopportano, vincendo così la concorrenza dei produttori terzomondisti che altrimenti avrebbero un prezzo minore grazie alle colture estensive e al basso costo del lavoro.

Gli **aiuti diretti e i prezzi garantiti** mantengono la produzione europea su culture concorrenziali a quelle del sud del mondo, con costi maggiori e modalità di maggior depauperamento della fertilità del terreno.

Nei PVS vi è un costante **riduzione della terra destinata all'agricoltura di sussistenza** a favore delle colture da esportazione, sulle quali però lucrano i ricchi latifondisti e gli esportatori.



Anche l'allevamento bovino da esportazione cresce assorbendo produzione agricola alimentare, mentre il **consumo interno di carne** dei Pvs raggiunge i minimi storici.

SETTORE INDUSTRIALE



- L'impatto potenzialmente positivo della delocalizzazione è stato vanificato da un **livello troppo basso di capitale umano iniziale** e da una bassa qualità istituzionale.

- La vasta offerta di **manodopera, in particolare minorile**, e le paghe misere, sono da molti anni per le grandi imprese, soprattutto le multinazionali, elementi ideali per produrre a costi minori.

- Nei "**paradisi normativi**" si evitano inoltre limiti legislativi grazie ad una scarsa regolamentazione in materia di tutela del lavoro e dell'ambiente.

- I governi, dai **regimi spesso repressivi e polizieschi**, e le **oligarchie** locali sedano le tensioni sociali per mantenere la situazione attuale.

- L'ingiustizia sociale attira nel Terzo mondo **produzioni agricole e di beni destinati non al mercato interno, ma all'esportazione** nei Paesi ricchi.

- Nel Sud del mondo non c'è, come spesso si crede, una massa uniforme di poveri tutti uguali fra loro, nullafacenti e in attesa di aiuti umanitari, ma **ci sono milioni di lavoratori sfruttati e ridotti alla fame**.

IL DEBITO CONTRATTO DAI PAESI POVERI

I Paesi industrializzati per aiutare l'economia dei Pvs hanno messo a disposizione, attraverso la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, i capitali necessari per sostenere dei progetti di crescita.

Tali progetti però fallirono: si cercò di esportare modelli di sviluppo maturati in altri contesti, quali quelli nord americano ed europeo.

I prestiti erogati non possono così essere pagati e le poche risorse monetarie prodotte dai Paesi poveri beneficiari sono usate per coprire a stento i soli interessi che maturano su questi debiti, al posto di essere reinvestite in sanità, istruzione e infrastrutture, ecc.

Il FMI ha cercato di porre rimedio imponendo degli aggiustamenti a diversi Paesi indebitati, non con politiche di sviluppo mirate, ma con sconsiderati tagli alle spese sociali.

GLI ATTUALI AIUTI FINANZIARI DEI PI

In generale le politiche di aiuti finanziari, di sviluppo della tecnologia, di protezione dei propri mercati interni e dei diritti di proprietà intellettuali sono risultate non essere vantaggiose per i PVS.

L'obiettivo che si erano prefissati i PI era di stanziare lo 0,7% del proprio Pil in aiuti, ma questa soglia non è stata raggiunta. Si stima che il volume di aiuti necessari ad avviare un duraturo processo di sviluppo sia di 50 miliardi di dollari. Se l'UE destinasse l'1% del proprio Pil in aiuti, probabilmente potrebbe raggiungere questo obiettivo. Metà del bilancio UE è destinato alle politiche agricole e alle sovvenzioni alle esportazioni.

Il FMI nel 2005 ha condonato il debito di 19 Paesi del Sud del mondo. Il governo norvegese ha annullato unilateralmente il debito con Ecuador, Perù, Jamaica, Egitto e Sierra Leone.

La Banca Mondiale si è impegnata a fornire ben 3,5 miliardi di dollari al fondo che assiste i Paesi poveri. L'istituto ridurrà, dopo nove anni dall'ultimo ribasso, il costo dei prestiti ai Paesi emergenti.

Non bastano buoni propositi e aiuti finanziari, servono anche strategie e ricette fattibili, efficaci ed efficienti.

RIASSUMENDO

LE RESPONSABILITA' DEI PAESI RICCHI

In situazione di estrema povertà, di mancanza di istruzione, di disgregazione sociale o di guerra è facile esercitare un potere politico o economico.

Tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite siedono i cinque maggiori produttori di armi.

La delocalizzazione produttiva di attività inquinanti e il ricorso a fornitori senza interessarsi delle condizioni di lavoro.

I Paesi industrializzati applicano sulle importazioni provenienti dai Pvs sono, rispetto alla media generale, del 30% circa più elevate, in particolare sono colpite le produzioni tessili e alimentari.

I grandi flussi finanziari sostengono le attività delle multinazionali e di coloro che ricevono da queste gli appalti.

Il debito erogato ai Pvs e gli interessi richiesti.

L'AZIONE DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI

Prendere atto del legame tra:

- la sostenibilità del nostro modello di produzione e di consumo;
- lo sviluppo del Terzo e del Quarto mondo;
- il rispetto dei diritti umani;
- la protezione dell'ambiente.

Serve un cambiamento che coinvolga le scelte:

- dei consumatori;
- degli imprenditori;
- degli organismi governativi;
- delle organizzazioni internazionali.



La ricchezza dei Paesi industrializzati si mantiene anche grazie alla povertà e allo scarso potere contrattuale dei Paesi del Terzo Mondo dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.

Le ragioni di scambio di questi Paesi sono diminuite nel corso degli ultimi due decenni del 50%.



II PARTE

**COSA DEVONO FARE
I PAESI
DEL TERZO E QUARTO MONDO**

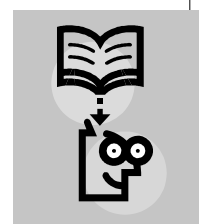
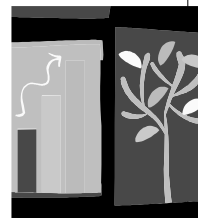
NUOVI MODELLI DI SVILUPPO

Le nuove strategie di sviluppo si basano sull'impegno degli stessi Pvs.

I fattori chiavi per il loro sviluppo sono:

- la stabilità delle **istituzioni pubbliche**;
- la stabilità delle **politiche economiche**;
- formalizzare e dare certezza al **diritto di proprietà**;
- un adeguato **tasso di risparmio**;
- adeguati **investimenti in capitali fisici**;
- investimento in capitale umano: **scolarizzazione**;
- **coesione sociale**;
- diffusione e l'accesso alle **tecnologie informatiche** e alla rete elettronica.

Se solo uno di questi fattori manca gli altri non possono garantire lo sviluppo.



L'IMPEGNO DEI PVS

L'impegno che si chiede a questi Paesi è dunque di svolgere un ruolo attivo nella lotta alla povertà, concentrandosi sulla **mobilitazione delle risorse umane ed economiche** interne e sullo **sviluppo sociale**.

Per fare ciò devono innanzitutto aumentare la stabilità interna, quindi:

- dare stabilità alla **forma di Governo**;
- eliminare la **corruzione** dalle pubbliche amministrazioni;
- garantire l'equità e la **certezza del diritto**;
- in particolare del **diritto di proprietà**.

Dopodiché devono migliorare le condizioni di vita della popolazione:

- fornitura dei **servizi sociali di base**: sanitarie e igienici;
- aumentare la **scolarizzazione**;
- favorire la **coesione sociale**.

Importante sarà **ridurre le percentuali importanti del Pil destinato al mantenimento dell'esercito** e per campagne militari a favore di questi obiettivi.

Cercare di effettuare tali cambiamenti istituzionali e politici vuol dire scontrarsi con gli interessi delle classi e delle élite che detengono il potere: i militari, i grandi latifondisti, i proprietari delle manifatture e i grandi commercianti.

LA DEMOCRAZIA



Un elemento fondamentale per lo sviluppo, sia sociale che economico, e quindi per il raggiungimento di migliori condizioni di vita è il **passaggio a forme di governo maggiormente democratiche**.

I Paesi democratici possono più facilmente raggiungere risultati di sviluppo in quanto, attraverso un insieme di **regole eque**, la possibilità dei cittadini di esprimere le proprie istanze e la **responsabilizzazione dei governanti e degli amministratori**, permettono una partecipazione più vasta che si riflette da una parte sulla maggior **stabilità istituzionale** e dall'altra in una maggiore **mobilitazione di forze civili ed economiche**.

È più facile che in un clima democratico si crei la propensione ad intraprendere iniziative volte a migliorare la propria situazione e quella del proprio Paese.

DA UN'ECONOMIA INFORMALE AD UN'ECONOMIA FORMALE

Nei Pvs manca il **collegamento tra il mercato e la legge**, ovvero la forma necessaria per rappresentare le attività patrimoniali.

Il collegamento è informale, formalizzarlo permette di:

- fissare il **potenziale economico** dei beni;
- integrare le **informazioni** disperse in un unico sistema;
- rendere le persone **responsabili**;
- rendere i beni **fruibili**;
- mettere in **comunicazione** le persone;
- proteggere le **transazioni**.



LA CONVERGENZA TRA I PAESI RICCHI E I PAESI POVERI

I fattori di sviluppo che abbiamo evidenziati potrebbero portare, qualora si raggiungano congiuntamente, ad uno **spostamento in alto del tenore di vita** delle popolazioni del Sud del Mondo.

Non è ipotizzabile il raggiungimento dello stesso livello di consumo dei Paesi industrializzati da parte dei Paesi poveri, soprattutto a parità di tecnologie. Ne deriverebbe un tale **impatto ambientale** da portare in breve tempo il pianeta al **collasso ecologico**, mettendo a serio rischio le condizioni per la sopravvivenza umana.

È perciò necessario coordinare questo sviluppo con un **cambiamento delle produzioni e dei modelli di consumo delle società ricche**, al fine di realizzare una **convergenza quantitativa e qualitativa dei diversi sistemi socio economici**.

III PARTE

L'INFLUSSO DEGLI STILI DI VITA DEGLI ABITANTI DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI E RICCHI

LA RIDUZIONE DEI CONSUMI E NON DEL BENESSERE

Le popolazioni dei Paesi ricchi e industrializzati, per mitigare il problema della disuguaglianza tra Nord e Sud del mondo in un'ottica di finitezza delle risorse materiali ed energetiche, dovrebbero **ridurre il loro livello di consumi**.

Questo non vuol dire necessariamente per noi veder peggiorare le nostre condizioni di vita, ma semplicemente **ridurre gli sprechi e i vizi**.

Porre freno al consumismo smodato, che si dimostrerà distruttivo nel lungo periodo, a causa di una **spirale entropica** in cui la materia e l'energia che ora possiamo utilizzare viene degradata in modo irrevocabile, causando un depauperamento delle risorse, l'aumento dell'inquinamento e quindi la **distruzione dell'ambiente naturale**.

Le **generazioni future** avranno perciò minori risorse e una minor qualità ambientale e di conseguenza una **minor qualità di vita**.

Si deve studiare l'introduzione di **innovazioni tecnologiche** che permettano usi più razionali e minori sprechi di materia ed energia. Progettare prodotti riparabili, che durano nel tempo e che possono essere facilmente riciclati.

L'importanza della domanda può divenire maggiore di quello dell'offerta.

UNA RISPOSTA DALLA SOCIETÀ CIVILE

L'importanza della domanda può divenire maggiore di quello dell'offerta:

- potrebbe divenire un elemento sia di **riequilibrio** nell'uso delle risorse, sia di **supporto allo sviluppo** del Sud del mondo;
- porre attenzione alla **quantità** e alla **qualità dei beni richiesti**.

Attraverso il suo comportamento il **cittadino-consumatore** può divenire un **attore attivo della società** e fare pressione su istituzioni e imprese affinché compiano scelte coerenti con obiettivi di **responsabilità sociale**.

La speranza è di ottenere regole e comportamenti che assicurino maggior equità sociale ed economica ed una maggior sostenibilità ambientale.

Questa pressione si può attuare attraverso il voto e attraverso un consumo critico.

IL CONSUMO CRITICO

Negli anni Settanta nei Paesi occidentali nasce il **consumo critico**, come reazione ad un consumismo ritenuto irresponsabile ed edonistico, basato sul marketing e sulla pubblicità, volti ad alimentare i fenomeni delle "mode" sempre più effimere, sviluppando bisogni indotti e allontanando il consumatore dalla consapevolezza del proprio ruolo di attore del mercato.

Alcuni consumatori ricercando una maggiore "maturità" di comportamento hanno dato il via ad un movimento di consumo critico, che vuole essere un **approccio nuovo responsabile e responsabilizzante** nei confronti sia delle imprese, sia degli altri consumatori. Il consumatore da soggetto debole e influenzabile cerca di divenire un soggetto conscio delle **responsabilità sociali** proprie e degli altri soggetti economici, rivendicando il suo **status di portatore di interessi** verso l'impresa e verso il mercato da una parte e di "cittadino" di una nuova società transnazionale dall'altra.

Con queste forme di consumo e di investimento, **si assume una visione più ampia degli elementi che vanno a massimizzare la funzione di utilità di un individuo**. Oltre alla ricerca del maggior profitto economico, o del minor costo, si affiancano altre istanze di natura morale ed etica, che contribuiscono ad accrescere il benessere dell'individuo che le compie.

IL COMMERCIO EQUO SOLIDALE

Sul consumo critico è andata poi ad innestarsi la volontà di **equità negli scambi commerciali internazionali** e di solidarietà tra Paesi ricchi e i Paesi poveri, portando al **commercio equo e solidale**.

Alcuni consumatori hanno cominciato a ricercare beni provenienti dal Sud del mondo ottenuti mediante il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, magari attraverso canali alternativi alle grandi catene di distribuzione.

Questa **quota minoritaria di consumatori** socialmente responsabili sono riusciti a sortire un **effetto leva** tale per cui le imprese di tipo *profit maximized* sono state costrette ad aumentare, anche se al margine, la loro responsabilità sociale al fine di catturare anche questi clienti, generando così maggior visibilità per questa tipologia di prodotti.

Ovviamente, date le economie dei Pvs, i **prodotti trattati sono quasi esclusivamente di tipo alimentare**, il che favorisce la stabilità della richiesta, essendo dei beni con domanda scarsamente elastica. È da notare però che recentemente si stanno facendo strada **anche prodotti di natura artigianale**, legati alla lavorazione tessile e del legno.

CARATTERISTICHE DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

- Il **giusto prezzo** corrisposto ai produttori.
- L'instaurarsi di un **rapporto duraturo** tra i piccoli produttori del Sud e gli importatori del Nord.
- Il **prefinanziamento** dell'attività.
- Un ambiente di lavoro in cui vige il **rispetto per la dignità umana**.
- L'**assistenza tecnica e finanziaria** ai produttori ove possibile.
- L'uso di sistemi produttivi **sostenibili** dal punto di vista ambientale.
- L'utilizzo di parte dei ricavi per la realizzazione di **infrastrutture** locali.
- L'accettazione della **responsabilità pubblica**.

- Il **GIUSTO PREZZO** corrisposto ai produttori, contrariamente a quanto accade nel commercio tradizionale, dove la maggior parte dei profitti va agli esportatori e ai grandi proprietari terrieri, mentre il compenso dei contadini permette loro di sopravvivere fra stenti e privazioni.
- L'instaurarsi di un **RAPPORTO DURATURO** tra i piccoli produttori del Sud e gli importatori del Nord. Questo fornisce la sicurezza del mercato di sbocco e quindi facilita l'attuarsi di politiche di investimento atte a migliorare le strutture produttive.
- Il **PREFINANZIAMENTO DELL'ATTIVITÀ**, con il quale gli importatori anticipano parte del compenso previsto che viene utilizzato per coprire le spese necessarie per avviare il nuovo ciclo di semina e raccolto dei prodotti agricoli, o l'acquisto delle materie prime per il piccolo artigianato. Questo permette di sfuggire all'usura, che causa ingiustizie sociali e la chiusura della maggior parte delle piccole attività.
- L'**AMBIENTE DI LAVORO RISPETTOSO DELLA DIGNITÀ UMANA**, sano e sicuro, ove vi sia possibilità di miglioramento della condizione economica e sociale per tutti, anche per i più svantaggiati economicamente, socialmente o fisicamente, uomini o donne che siano.

- L'**ASSISTENZA TECNICA E FINANZIARIA** ai produttori se possibile, al fine di migliorare nel tempo la produzione e le condizioni di lavoro.
- L'**USO DI SISTEMI PRODUTTIVI SOSTENIBILI** dal punto di vista ambientale, molto più semplici da attuare in coltivazioni estensive o in produzioni *labour intensive* che non in coltivazioni intensive e processi *capital intensive*.
- L'utilizzo di una parte dei ricavi per la **REALIZZAZIONE DI INFRASTRUTTURE** locali stabili, come scuole ed ospedali.
- L'**ACCETTAZIONE DELLA RESPONSABILITÀ PUBBLICA** (*public accountability*), ovvero l'assunzione da parte dei produttori dell'impegno ad operare secondo la legislazione o le regole vigenti nel loro Paese.

I SOGGETTI E GLI ELEMENTI DEL *FAIR TRADE*

Per avviare un *fair trade* servono molteplici elementi:

- **REGOLE INTERNAZIONALI** equilibrate ed efficienti (*fair rules*);
- **CONTRATTI** che vincolino i produttori locali al rispetto dei diritti socio-economici dei lavoratori, soprattutto bambini, donne e lavoratori a domicilio (*fair contracts*)
- **COMPORTAMENTI RESPONSABILI** di tutti gli attori del mercato dai distributori ai consumatori (*fair practices*).

Per far diffondere questo commercio affinché non sia un canale privilegiato attuare questo commercio servono altresì diversi soggetti:

- le **CATENE DI DISTRIBUZIONE** etica, tra le più importanti troviamo: IFAT (*International Federation of Alternative trade*); FLO (*Fair Trade Labelling Organisation*); EFTA (*European Fair Trade Association*), e in Italia Botteghe nel mondo.
- I **MARCHI ETICI**, il primo marchio etico europeo è stato Max Havelaar, nato in Olanda nel 1988.
- I **CERTIFICATORI** che verifichino la qualità etica e sociale della filiera, tra questi ricordiamo la Tranfair e la SAI (*Social Accountability International*).

LA PORTATA DEL FENOMENO IN EUROPA

Durante il 2005 nella sola Unione Europea il commercio equo e solidale ha raggiunto un fatturato record di 660 milioni di euro, due volte e mezzo maggiore rispetto allo stesso nel 2001. Sempre nell'UE, sono più di 79 mila i punti vendita che trattano merci solidali (57 mila di questi sono supermercati comuni che vendono *anche* prodotti equi) mentre sono circa 2800 le *botteghe del mondo* presso cui offrono il loro servizio circa 100 mila volontari.

Il dato italiano sulla spesa pro-capite è il più basso d'Europa: 35 centesimi di euro a testa. Le botteghe solidali sono 400 in tutta Italia e sono concentrate prevalentemente nel nord-ovest e nel nord-est, rispettivamente il 38% e il 22,6% del totale. Sono specializzate (40% del totale) in prodotti artigianali di fascia medio-alta provenienti da più di 50 paesi del sud del mondo. Il 52,2% delle botteghe ha lo *status* di associazione mentre il 24,% sono cooperative. Da notare che l'88% di esse si trova nelle grandi città. I punti vendita che trattano prodotti solidali sono in totale 5100. Le persone coinvolte tra dipendenti, volontari, soci e cooperative, sono 60 mila. La situazione di perdita è data in gran parte al sottodimensionamento e all'inefficienza economica nei punti vendita che pur essendo numerosi sono però di piccole dimensioni.

PROBLEMI APERTI

Ogni prodotto equo solidale dovrebbe riportare sulla confezione le componenti del prezzo, ovvero le quote pagate al produttore, il costo di finanziamento, di trasporto e di imballaggio ed il margine per i venditori finali.

Manca ancora una prassi di accreditamento delle società di certificazione, le quali agiscono comunque senza la collaborazione e il controllo delle rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Inoltre, ammesso che una marca di prodotti sia effettivamente etica, il consumatore difficilmente riesce a sapere a **quale gruppo societario appartiene**, e quindi non può sapere qual è in generale l'eticità del comportamento della multinazionale da cui è controllata o delle imprese collegate dello stesso gruppo che vanno a beneficiare degli utili delle attività etiche.

Spesso i **codici di comportamento etico sono autoreferenziali**, quindi il dibattito sulla responsabilità sociale d'impresa rimane dunque aperto.

LA FINANZA ETICA

Quando i **risparmiatori** depositano i propri fondi presso gli istituti bancari si limitano a chiedere, o accettare, un tasso di interessi e un livello di spesa, mentre lasciano di fatto una **delega in bianco** sull'uso che verrà fatto che dei soldi depositati.

La richiesta degli investitori di un **uso dei propri risparmi** da parte delle banche **coerente con le loro convinzioni etiche, morali e sociali** si ha già a partire dagli anni '20 negli Stati Uniti, dove, al fine di rispettare i credi religiosi, i clienti potevano far divieto alle banche di investire i propri soldi in armi, tabacco, alcool, gioco d'azzardo e pornografia.

La cosiddetta **finanza etica** o **socialmente responsabile**, nasce invece a partire dagli anni Ottanta con la larga eco che hanno ottenuto in quegli anni i **movimenti ambientalisti e pacifisti**. Con questi movimenti il divieto si estenderà all'energia nucleare, ai pesticidi, alle imprese responsabili di inquinamento e degrado ambientale, che fanno uso di cavie animali o che sfruttano lavoro minorile e alle attività economiche in paesi razzisti o con regimi dittatoriali.

Alla finanza etica si affiancheranno il **microcredito** e le **banche dei poveri**, realtà nate nei paesi del Sud del mondo per aiutare le popolazioni locali.

CRITERI DI ESCLUSIONE E CRITERI DI INCLUSIONE

I divieti della prima finanza etica rappresentano dei *criteri di esclusione*, un ulteriore passo in avanti si ha introducendo contemporaneamente ai primi anche dei *criteri di inclusione*.

Con i *criteri di inclusione* si vanno ad identificare quelle attività che si ritengono meritevoli di tutela e sulle quali si vuole investire, come:

- sviluppo del **settore non profit**,
- **economia sociale**;
- **assistenza** sanitaria e assistenza agli anziani;
- educazione e formazione, **cultura, salute** e sicurezza;
- attenzione alla **qualità del prodotto**;
- **compatibilità sociale** e tutela della dignità del lavoratore;
- **compatibilità ambientale** degli investimenti e dei prodotti dell'impresa;
- **protezione dell'ambiente** e riciclaggio dei rifiuti;
- **cooperazione e sviluppo internazionale**, sviluppo del Terzo mondo.

Si possono perciò sostenere sia **soggetti vicini**, ovvero dei Paesi industriali magari legati al terzo settore, il settore *non profit*, sia **soggetti lontani**, come piccoli coltivatori e artigiani nel Sud del mondo.

GLI INTERMEDIARI FINANZIARI E I FONDI ETICI

Gli intermediari finanziari che hanno voluto cogliere queste richieste hanno posto in essere tre diverse tipologie di comportamento.

- 1) **Destinare una parte dei proventi** ottenuti dagli investimenti sui mercati finanziari in opere di beneficenza.
- 2) **Svolgere un ruolo propositivo** all'interno dei consigli di amministrazione delle aziende di cui possiedono le azioni, al fine di influenzare le scelte del management verso una maggiore responsabilità sociale.
- 3) **L'esclusione dai propri fondi di investimento** delle aziende che violano alcuni criteri etici individuati dai clienti o delle attività economiche che ricadono in un Paese che ha un regime che viola palesemente i diritti fondamentali dell'uomo, creando così i veri e propri *fondi etici*.

IL RENDIMENTO DEI FONDI ETICI

Inizialmente, questa tipologia di investimento era considerata meno remunerativa per via:

- della selettività delle attività finanziabili,
- dei modesti tassi di crescita legati alle attività socialmente utili.

Tuttavia:

- l'**aumentare del volume** complessivo e
- la **diversificazione dei titoli** legati alla nascita e quotazione di attività etiche sono tali da consentire livelli di redditività dei fondi etici paragonabili ai fondi tradizionali, con una buona stabilità in caso di fluttuazioni del mercato.

BANCA ETICA

Maggior gruppo bancario italiano: 10,5 milioni di clienti, capitalizzazione di mercato di 70 miliardi di euro .

Banca Etica italiana: capitale sociale €19.883.000

Soci totale 27.859: persone fisiche 23.870, persone giuridiche 3.989

Raccolta risparmio € 453.417.000

Finanziamenti deliberati 2.352 per un importo di € 361.924.000

Valore di ogni azione di Banca Etica: euro 52,50

Il lotto minimo sottoscrivibile è:

5 azioni – persone fisiche

10 azioni – organizzazioni *non profit*

30 azioni – altre organizzazioni ed enti pubblici

Indirizzo filiale Vicenza: Corso SS. Felice e Fortunato 220

IL MICROCREDITO

Il microcredito è un'altra forma di finanza etica. Nasce nel Sud del mondo per fornire i capitali necessari ai piccoli produttori – uomini o più spesso donne – per sostenere o avviare piccole attività agricole o artigianali.

Tali soggetti sono considerati non bancabili dagli istituti tradizionali per:

- l'**importo modesto**, anche a livello aggregato, degli investimenti richiesti;
- il **basso tasso di rendimento e la lenta crescita** delle attività;
- l'**aumento dell'apparato burocratico e amministrativo** necessario per la gestione di questa possibile clientela.

L'impossibilità di accedere ai canali creditizi tradizionali è un **ostacolo** insormontabile per la **nascita di nuove attività economiche** e determina anche la **chiusura delle piccole attività** già esistenti a favore delle elite ricche.

Un'altra gravissima conseguenza è il **dilagare dell'usura**, che porta spesso alla cessione dell'attività o, peggio, alla vendita da parte degli insolventi dei propri figli, che ripagheranno oltremisura, con anni di durissimo lavoro, i debiti contratti dai genitori.

LE MODALITÀ DEL PRESTITO

Data la povertà dei clienti non sono sufficienti le garanzie reali che possono offrire per coprire il rischio di insolvenza, perciò si andrà a valutare anche un insieme di **garanzie immateriali** che riguardano le specifiche capacità del soggetto come:

- la comprensione dei meccanismi di prestito,
- il riconoscere l'utilità del ruolo della banca,
- la fiducia in sé stesso,
- le sue capacità lavorative,
- la solidarietà della comunità che lo circonda.

I finanziamenti vengono **concessi a gruppi** omogenei di 5 o 6 persone per attività e luogo, per aumentare l'aiuto e il controllo reciproco.

Viene imposta poi l'istituzione di **fondi di garanzia collettivi autogestiti**, ottenuti con quote obbligatorie sui crediti e sugli interessi, per far fronte ad inadempienze, infortuni, morti improvvise o altri imprevisti.

L'ASPETTO EDUCATIVO PSICOLOGICO

Un aspetto importante legato al microcredito è, infatti, **l'educazione al buon uso del denaro** che viene trasmessa dai funzionari della banche etiche, contestualmente ad informazioni su igiene e sanità.

In modo non invasivo si cerca così di fornire degli **strumenti culturali** che aiuteranno a migliorare sia l'attività economica, sia le condizioni di vita delle fasce più povere della popolazione.

Elemento importante è il **contatto tra il personale della banca e i clienti**. Sono i funzionari della banca che si recano nei villaggi offrendo i loro servizi, cercando di instaurare un rapporto alla pari e facendo leva su fattori psicologici. Inizialmente portando rispetto ai clienti e, una volta concesso il prestito, incoraggiando i clienti a credere in loro stessi.

Il microcredito rappresenta anche un importante **strumento di emancipazione femminile**.

MUHAMMAD YUMUS E LA GRAMEEN BANK

Muhammad Yumus è l'inventore del microcredito così inteso, fondatore in Bangladesh della prima banca dei poveri, la *Grameen Bank*. Yumus ha vinto il nobel 2006 per la pace.

La Grameen Bank ha servito 30 milioni di clienti, la maggior parte donne per un monte prestiti di oltre un miliardo e mezzo di dollari americani all'anno, con un tasso di **rimborso di quasi il 99%**.

Questa banca è finanziariamente autonoma, l'intero capitale di cui dispone è costituito dai depositi che raccoglie, affidati sia da persone cui è stato concesso un prestito sia da altri, e la sua gestione genera regolarmente profitto.

IL MICROCRDITO NEL MONDO

I dati aggiornati alla fine del 2003 rivelavano che **80,9 milioni di famiglie povere nel mondo hanno già beneficiato del microcredito**. 20 milioni di prestiti nel giro di meno due anni. Di questi 80,9, **54,8 milioni sono tra le più misere in assoluto, costrette a vivere con meno di un dollaro al giorno**.

Attualmente ci sono banche di microcredito in tutto il Mondo, dagli Usa all'Africa. Sono presenti in più di **40 Paesi in via di sviluppo, i prestiti sono in media di 100 dollari l'uno**. Molte di queste banche etiche forniscono anche **assistenza tecnica** e consigli non solo sul risparmio e su piani di pensionamento, ma **anche in merito a nutrizione, igiene ed istruzione**.

Le Nazioni Unite dichiarato il 2005 "anno internazionale del microcredito".

L'Unione Europea nel 2006 ha organizzato presso il Parlamento Europeo la Conferenza europea sul microcredito, per definire "Una Via Europea al Microcredito nella Lotta alla Povertà".

Anche la **Banca Mondiale** ha cominciato ad avviare **progetti** di microcrediti **simili**.

IL TURISMO

Ogni anno viaggiano circa **700 milioni di persone**, l'un 80% proveniente dai 20 paesi più ricchi del mondo.

LA CAPACITA' DI CARICO TURISTICA

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO - United Nations World Tourism Organization, fondata nel 1925) la Capacità di Carico di una località turistica è costituita dal numero massimo di persone che visita, nello stesso periodo, una determinata località senza compromettere le sue caratteristiche ambientali, fisiche, economiche e socioculturali e senza ridurre la soddisfazione dei turisti.

I LIMITI DEL TURISMO

Di fatto, la CCT è definita da un insieme di capacità, che determinano i limiti del turismo, tra queste:

- **capacità dell'ecosistema**, cioè la disponibilità delle risorse naturali presenti nella destinazione in relazione alla fruizione antropica (relazione ambientale); ➤ **limite fisico**, legato aspetti ecologici e ambientali
- **capacità estetica ed esperienziale**, che rappresenta la misura del soddisfacimento estetico-culturale e delle aspettative dei turisti che frequentano la destinazione; ➤ **limite economico**, legato all'utilità
- **capacità socioeconomica**, che rappresenta la soddisfazione sociale ed economica della popolazione abitante la destinazione rispetto al fenomeno turistico (Satta, 2003). ➤ **limite sociale**, legato ad aspetti di crescita socioeconomica.

IMPATTI ECONOMICI

La responsabilità riguarda

Il fenomeno più evidente è dato dai cosiddetti "leakages", ossia dalla percentuale dei **proventi derivanti dal turismo che non resta in loco**. La Banca Mondiale valuta che il 55% dei proventi turistici dei Paesi in via di sviluppo ritorna nei paesi industrializzati. In molti PVS il livello dei leakages è di circa il 70%.

Altro fenomeno che limita i benefici economici per le comunità locali proviene dalle cosiddette "enclaves turistiche", ossia i pacchetti-vacanza all-inclusive. Se i turisti rimangono per il loro intero soggiorno nella nave da crociera o nel villaggio turistico sono limitate le opportunità per l'industria locale di trarre beneficio dal turismo.

IMPATTI AMBIENTALI

- nella quasi totalità dei casi viene **superata la capacità di carico** delle mete turistiche;

- **l'edilizia turistica** e le infrastrutture che ha portato cementificazione e deforestazione;

- **crisi idriche**: riempire le piscine degli hotel, irrigare i giardini, i campi da golf dei villaggi turistici, cucinare, ecc., secondo le indagini delle Nazioni Unite (Unep) si traduce in un consumo giornaliero medio di acqua per turista di 300-500 litri;

- **inquinamento**: il settore ricettivo presenta ancora una sensibile carenza di impianti di depurazione e di idonei sistemi di raccolta rifiuti che non fanno che aggravare il processo di inquinamento dell'aria e dell'acqua.

IMPATTI SOCIALI

- il turismo di massa è portatore di nuovi lavori, nuovi valori, nuove gerarchie e nuovi modelli di consumo ed insieme ai media (televisione, internet) può portare ad un **processo di omologazione**, inserendo tratti incisivi di un modello culturale unico di stampo occidentale e portando **all'estinzione delle specificità culturali**.
- il denaro e l'**effetto del turismo sui prezzi** sconvolge la vita dei locali nel quotidiano: la pratica del "doppio prezzo" (uno per gli indigeni e uno più alto per i turisti) vale per i beni di consumo ma non per **gli immobili "strategici"** per l'economia del turismo. Ciò porta l'abitante del luogo ad essere "sfrattato" e lo spinge verso le zone periferiche al centro turistico.
- nei Paesi del Sud del mondo in quasi tutte le discoteche vi è la prostituzione. In moltissimi paesi in via di sviluppo (sud-est asiatico e Brasile su tutti), nelle sedi del turismo di massa l'attività principale delle ragazze e delle bambine è quella della prostituzione.
- Di norma, inoltre, oltre all'indotto economico lecito del turismo si sviluppano con la stessa rapidità la microcriminalità legata allo spaccio di droghe.

IMPATTI CULTURALI

- l'esportazione dell'economia di mercato dove ancora non esisteva, assieme alla mentalità liberista e alla **perdita dei valori della solidarietà**, è una delle responsabilità da attribuire al turismo di massa. In questi contesti, se la cultura risulta scarsamente vendibile va contro ad una probabile scomparsa. Rimane solo la cultura del luogo commerciabile, che il turista può ammirare in messe in scena più o meno credibili, perdendo invece gli aspetti reali.
- assai frequente è il caso di governi nazionali che sfruttano l'immagine esotica delle proprie minoranze etniche, implementando forzatamente il controllo in queste zone.

IL TURISMO RESPONSABILE

Ogni anno viaggiano circa **700 milioni di persone**, l'un 80% proveniente dai 20 paesi più ricchi del mondo.

Con il turismo responsabile, che può essere fatta rientrare tra le forme di commercio equo e solidale se è diretto nel Sud del mondo, il turista non vuole compiere una mera attività ludica-consumista, ma vuole vivere un'esperienza che unisca agli elementi di piacevolezza e svago la scoperta e la comprensione di una nuova realtà umana ed ambientale legata al territorio che visita.

È una proposta ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, è un turismo eticamente e socialmente equo nei riguardi della comunità locale, ed integra l'ambiente naturale, culturale e umano.

GLI ELEMENTI DISTINTIVI

Sono viaggi spesso organizzati con la forma del tour, per vedere più località e situazioni, si evitano villaggi turistici e alberghi appartenenti a catene.

Il viaggiatore che si affida ai servizi di un'agenzia viaggi ha il diritto di avere un quadro completo della **ripartizione dei costi** del pacchetto acquistato (alloggiamenti, ristorazione, viaggi interni, guide, sostegno ai progetti di cooperazione, etc).

Nel caso del turismo responsabile c'è da parte dell'organizzatore un dovere in più: specificare quanto del prezzo del pacchetto contribuirà a favorire l'economia locale.

E' importante la preparazione iniziale e l'**informazione** che viene data prima del viaggio della realtà che si andrà a visitare.

UNA NUOVA ECONOMIA DEL BENESSERE

Una nuova frontiera dell'**economia del benessere** costituita da tutti quegli strumenti e comportamenti che permettono una **maggior partecipazione** ai cittadini dotati di maggior responsabilità sociale.

La **dimensione economica** influenzare il divenire della realtà e la società umana stessa, perciò si deve agire su di essa.

Mentre il **voto** è un "avvenimento", un diritto-dovere esercitabile in linea teorica ogni 4 o 5 anni, il **consumo** ed il **risparmio** sono gesti quotidiani. Agendo su queste scelte si può far **pressione** sulle istituzioni e sulle imprese per renderle più responsabili socialmente.

Così facendo questi consumatori compieranno un gesto diretto di **ridistribuzione delle risorse** tra le diverse attività economiche e tra le diverse popolazioni del mondo, esercitando contemporaneamente una **pressione verso altri consumatori** e verso gli **operatori economici** per una maggior **responsabilità nei consumi** ed una **maggior responsabilità sociale d'impresa**.

IL CONSUMATORE/CITTADINO

Il consumatore etico potrebbe diventare nel tempo un importante attore politico della società transnazionale che sta nascendo con la globalizzazione. Questa azione della domanda potrebbe permettere di riportare il potere del cambiamento alla base della società civile e l'economia al servizio dell'uomo e del raggiungimento del suo benessere, tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo.

IV PARTE

**L'AZIONE A LIVELLO MACRO:
STATI NAZIONALI
E ORGANIZZAZIONI
INTERNAZIONALI,
UNA NUOVA *GOVERNANCE***

GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

Nel 2000, con un Vertice presso le Nazioni Unite, 189 Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto la **Dichiarazione del Millennio**, un patto globale tra paesi ricchi e paesi poveri dalla quale sono stati estrapolati 8 obiettivi da perseguire entro il 2015 per ottenere un mondo più giusto, più sicuro e sostenibile. I **Millenium Development Goals**, ovvero gli **8 obiettivi del millennio**, sono:

- 1) eliminare la **povertà estrema** e la fame nel mondo;
- 2) assicurare l'**istruzione elementare** universale;
- 3) promuovere la **parità tra i sessi**;
- 4) diminuire la **mortalità infantile**;
- 5) migliorare la **salute materna**;
- 6) **combattere malattie** quali l'Hiv-Aids, la malaria, la tubercolosi e altre;
- 7) assicurare la **sostenibilità ambientale**;
- 8) sviluppare una **partnership globale** per lo sviluppo.

I BUONI PROPOSITI

Da una parte i Paesi ricchi si sono impegnati a :

- promuovere la **cancellazione del debito**;
- **incrementare l'aiuto pubblico** allo sviluppo sino al 0,7% del PIL;
- **migliorare la qualità degli aiuti** e favorire i Paesi più poveri come quelli dell'Africa Sub-Sahariana;
- investire in **servizi sociali di base**;
- adottare **regole di scambi commerciali internazionali eque**, fondate su principi di giustizia;
- **eliminare distorsioni** quali l'aiuto che favorisce le imprese del paese donatore anziché aiutare a far crescere le strutture locali.

Dall'altra i Paesi poveri si sono impegnati:

- a promuovere **riforme a livello nazionale**;
- ad **incanalare gli aiuti** per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo;
- a **migliorare la governance** ed eliminare la corruzione.

ALCUNI APETTI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

Dopo 7 anni non tutti gli obiettivi intermedi sono stati raggiunti:

- ogni anno **10,7 milioni di bambini muoiono** prima di compiere 5 anni ;
- oltre **un miliardo di persone vive in assoluta miseria** con meno di un dollaro al giorno;
- i **negoziati sul commercio internazionale sono bloccati**;
- l'incremento dell'aiuto pubblico allo sviluppo di molti paesi ricchi è ancora lontano dal 0,7% del PIL;
- mancano riforme istituzionali convincenti nei Paesi dell'Africa e del Sud Est Asiatico.

IL RAPPORTO 2005 SULLA GLOBALIZZAZIONE

L'Ufficio Internazionale del Lavoro ha istituito la Commissione Mondiale sulla dimensione sociale della globalizzazione, che ha redatto il rapporto *A Fair Globalization: creating opportunities for all* nel quale, tra l'altro, dà indicazioni su come si potrebbe giungere ad una globalizzazione:

- giusta;
- inclusiva;
- governata democraticamente;
- offra opportunità e benefici tangibili per tutti i Paesi e per tutti i popoli.

COSA SERVE

- **Un'azione concentrata sulle persone.** Prioritari sono le aspirazioni, i diritti, l'identità culturale e l'autonomia, un lavoro dignitoso.
- **Cercare il pieno coinvolgimento delle comunità locali.**
- **L'uguaglianza tra uomini e donne.**
- **Uno Stato democratico e efficace.** Lo stato deve integrarsi nell'economia globale garantendo opportunità e sicurezza sul piano socio-economico.
- **Lo sviluppo sostenibile.** Si devono perseguire gli obiettivi interdipendenti e sinergici dello sviluppo economico-sociale e della protezione ambientale a livello locale, nazionale, regionale e mondiale.
- **Mercati produttivi ed equi.** Servono istituzioni solide che promuovano opportunità e imprenditorialità in un'economia di mercato.
- **Regole giuste.** Regole che offrano le stesse opportunità e le stesse possibilità di accesso a tutti i paesi, riconoscendo altresì la differenze nelle capacità e necessità di sviluppo di ogni paese.

- **Una globalizzazione solidale.** Serve una responsabilità condivisa per assistere i paesi e le persone escluse o svantaggiate dalla globalizzazione, per superare le ineguaglianze sia all'interno di ogni paese che tra paesi diversi, adoperandosi per l'eliminazione della povertà.
- **Una maggiore responsabilità delle persone.** Gli attori pubblici e privati, a tutti i livelli, hanno il potere di influire sui risultati della globalizzazione. Essi devono adempiere ai loro impegni e utilizzare il loro potere nel rispetto degli altri.
- **Partenariati più stretti.** Dati i numerosi attori sono impegnati nel conseguimento di obiettivi socio-economici globali, servono strumenti di dialogo e coordinamento. Senza la collaborazione non si possono raggiungere gli obiettivi preposti.
- **Un sistema delle Nazioni Unite efficace.** Serve un sistema multilaterale più forte e più dinamico, maggiormente responsabile nei confronti della pubblica opinione, così da divenire uno strumento più incisivo, legittimo e coerente per portare la democrazia nelle decisioni globali.

LIMITI DELLA GOVERNANCE MONDIALE

I problemi dovuti alla globalizzazione derivano da **carenze nella sua governance**. I mercati mondiali sono cresciuti rapidamente senza che ci fosse uno sviluppo parallelo delle istituzioni economiche e sociali.

Inoltre, manca l'equità nelle principali regole globali in materia di commercio e finanza determinando ripercussioni asimmetriche sui paesi ricchi e sui paesi poveri.

Nell'apertura di nuovi mercati **le considerazioni finanziarie ed economiche predominano su quelle sociali**.

Le **politiche internazionali** adottate sinora risultano complessivamente **poco coerenti** e il **sistema non è sufficientemente democratico**, trasparente e responsabile.

X OCCORRONO POLITICHE COERENTI E CONCERTAZIONE

Esiste un grave **deficit democratico** nel cuore del sistema. La maggior parte dei paesi in via di sviluppo ha tuttora un'influenza molto limitata nei negoziati globali dove le regole vengono definite così come nelle politiche delle principali istituzioni finanziarie ed economiche.

Occorre ripensare dalle fondamenta la governance mondiale modificando il sistema multilaterale delle organizzazioni internazionali.

Il sistema multilaterale agisce in maniera frammentata e risponde in modo casuale e contraddittorio ai problemi. Non si riesce così a raggiungere l'equilibrio tra le politiche economiche da un lato e le politiche sociali ed ambientali dall'altro.

Servono nuove iniziative per elaborare politiche coerenti e concertate tra i Paesi del Nord e quelli del Sud e tra le varie organizzazioni internazionali.

X GLI STATI NAZIONALI

Il comportamento degli **Stati nazione**, in quanto attori internazionali, costituisce l'elemento essenziale per determinare la qualità della governance mondiale.

Occorre **cominciare dal livello locale**. Paesi ben governati con una forte rappresentanza di lavoratori, datori di lavoro e organizzazioni dei cittadini hanno maggiori possibilità di ottenere vantaggi dalla globalizzazione ed evitare i rischi che questa comporta grazie alla maggior coesione sociale.

Si possono delineare degli obiettivi e principi generali che possano orientare le politiche verso un approccio più efficace della dimensione sociale della globalizzazione che poi vanno a determinare dei benefici economici non solo a livello internazionale ma anche locale.

ELEMENTI FONDAMENTALI: GLI STATI

- Una buona governance politica fondata su un **sistema politico democratico, sul rispetto dei diritti dell'uomo, la supremazia della legge e la giustizia sociale**;
- uno Stato efficace che assicuri una elevata e stabile **crescita economica, beni pubblici e protezione sociale, partecipazione**;
- una **società civile dinamica**, fondata sulla **libertà di associazione e di espressione**;
- l'esistenza di **solide organizzazioni rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori** sono essenziali per un dialogo sociale costruttivo.

Nelle economie povere la massima priorità va data alle **politiche del lavoro dignitoso**, per migliorare la produttività dell'economia informale e integrarla nell'economia convenzionale.

Le **politiche devono concentrarsi direttamente sulle necessità della gente nel luogo in cui vivono e lavorano**, promuovendo le comunità locali attribuendo loro poteri e risorse, rafforzando le capacità economiche locali e l'identità culturale.

REINDIRIZZARE I FLUSSI FINANZIARI

Si deve cercare di **dirigere i grandi flussi finanziari anche verso zone marginali**, oggi la maggior parte degli investimenti diretti è concentrata solo in 12 paesi.

È necessario **rivedere le regole esistenti** che riducono le possibilità dei Pvs di accelerare la **crescita dell'agricoltura e dell'industrializzazione** e di salvaguardare la stabilità finanziaria ed economica.

L'attuale sistema commerciale multilaterale deve cercare di ridurre in modo sostanziale le **barriere ingiuste** che impediscono l'accesso ai mercati di alcuni prodotti che hanno, per i Pvs, un vantaggio comparativo come i prodotti tessili e dell'abbigliamento e i prodotti agricoli.

Aprire nuove possibilità di commercio ed espansione renderebbe i Pvs più attraenti e più adatti a ricevere e a far fruttare i finanziamenti esteri.

Bisogna dare regole giuste per il commercio, per il flusso di capitali, per i prezzi delle materie prime e un maggiore accesso ai mercati ai Pvs, ma è altresì fondamentale imporre un **livello base di protezione sociale** e il **rispetto per i diritti** fondamentali del lavoro.

LA REGOLAMENTAZIONE DEL LAVORO E LA LIBERALIZZAZIONE

Regole e politiche globali in materia di commercio e di finanza devono essere affiancate da una legislazione di base del lavoro.

La disponibilità di manodopera a basso costo e con scarsa tutela legislativa ha un importante ruolo nello spostare i flussi di capitale, dei limiti normativi standard renderebbe questi spostamenti meno rapidi e traumatici.

Se da una parte il sistema finanziario internazionale deve essere riformato per favorire maggiormente una crescita globale sostenibile e per garantire una maggiore stabilità, dall'altra i Paesi in via sviluppo dovrebbero poter adottare un approccio prudente e graduale di liberalizzazione.

X MOBILITAZIONE GLOBALE A FAVORE DEL CAMBIAMENTO PER RENDERE LA GLOBALIZZAZIONE GIUSTA E INCLUSIVA

Requisito cruciale per migliorare la governance globale è una maggior responsabilità di tutte le organizzazioni di fronte all'opinione pubblica rispetto alle politiche che attuano.

I paesi in via di sviluppo dovrebbero essere maggiormente rappresentati negli organi decisionali del FMI e della Banca Mondiale

L'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) dovrebbe garantire la partecipazione piena ed effettiva di questi paesi nei suoi negoziati.

Si deve dare più voce agli attori non governativi, agli organismi che rappresentano i più poveri, ma anche il mondo degli affari, alle organizzazioni dei lavoratori e alla società civile.

 **INCLUSIONE STATI E DELLE PERSONE**

UNA VIA POSSIBILE

Se i Paesi in via di sviluppo riusciranno a mettere in atto le riforme interne necessarie sia di natura giuridica ed economica, come la riforma del diritto di proprietà privata e la riforma agraria, sia di natura politica, con l'apertura a forme di governo più democratiche, l'interruzione di politiche militari aggressive e la creazione di maggiori infrastrutture, allora si creeranno quelle condizioni affinché i nuovi modelli di consumo, di commercio equo solidale e di finanza etica, possano svolgere un'importante leva sullo sviluppo economico e sociale.

Spetterà dunque ai Governi dei Paesi ricchi e alle organizzazioni internazionali fare pressione ma soprattutto favorire e aiutare i Paesi poveri ad attuare i cambiamenti necessari, mentre i consumatori avranno la possibilità di sostenere con scelte più responsabili l'attività di chi è meno fortunato e vive e lavora nella povertà.



V PARTE

LE TENSIONI INTERNAZIONALI: IL CONFRONTO TRA CIVILTÀ

LA DISUGUAGLIANZA: POLITICAMENTE INSOSTENIBILE

Quello che serve per cambiare la situazione è avviare una serie di cambiamenti coordinati su un ampio fronte che vanno dalla riforma di parti del sistema economico globale, al rafforzamento della governance a livello locale.

Forme di governo più democratiche nei Paesi poveri e la partecipazione più attiva dei cittadini nei Paesi ricchi diventano degli elementi imprescindibili per poter far sì che la globalizzazione diventi fonte di benessere per tutti.

Sono passi fondamentali da compiere, perché, oltre ad essere moralmente inaccettabili, le disuguaglianze accentuate dalla globalizzazione sono politicamente insostenibili. Lo dimostrano le tensioni internazionali attuali, e in parte anche lo scontro tra occidente e il fondamentalismo islamico trova un elemento scatenante proprio nella disuguaglianza che si accresce per via della globalizzazione.

Purtroppo, queste tensioni internazionali creano un nuovo deterrente per le politiche di cambiamento.

UN'ECONOMIA DI MERCATO NON DEVE DIVENTARE UNA "SOCIETÀ DI MERCATO"

Il modello sociale occidentale si è formato gradualmente congiuntamente ad una determinata evoluzione economica.

L'innesto della modernità "all'occidentale" in realtà socialmente diverse e de economicamente arretrate è stato in molte realtà traumatico.

Ad essere esportati non sono stati tanto gli elementi legati alla democrazia e alle conquiste sociali, quanto gli elementi legati alla logica del profitto e dello sviluppo produttivo e quantitativo del modello economico di libero mercato.

Ogni realtà socio-economica deve trovare un proprio modello di sviluppo, basato sulle peculiarità specifiche.

L'introduzione dell'economia di mercato e di forme di investimento capitalistico determina un miglioramento generale delle condizioni di vita da una parte, e problemi di natura sociale dall'altra.

I rapporti commerciali possono essere degli strumenti di propagazione della democrazia e del rispetto dei diritti umani. L'integrazione economica aiuta la stabilità politica.

IL PREZZO DELLO SVILUPPO

In Occidente i cambiamenti sociali che si sono avuti a partire dalla seconda metà del '900 hanno portato a:

- una progressiva perdita di valori e di modelli sociali;
- a nuove forme di criminalità, di corruzione politica;
- maggior libertà di costume;
- emarginazione sociale;
- primato delle logiche economiche
- declino della cosiddetta *community life*, ovvero un tendenziale allontanamento dalla famiglia, dagli amici, dai vicini e dalle strutture democratiche.

Si è giunti ad identificare il benessere con il "benavere".

LA PERDITA DI CAPITALE SOCIALE

Nell'attuale società occidentale, americana *in primis*, seguita da quella europea, si ha un declino del capitale sociale.

«Mentre il capitale fisico fa riferimento agli oggetti materiali e il capitale umano alle caratteristiche degli individui, il capitale sociale si riferisce alle relazioni fra le persone: reti sociali e regole di reciprocità e mutua fiducia che ne derivano». Putnam, *Bowling Alone*.

Un riflesso importante sulla coesione sociale è dato anche dalle condizioni di lavoro degli individui, la dignità sul posto del lavoro, la gratificazione e la realizzazione personale sono elementi che non si basano solamente sull'aspetto monetario. La soddisfazione in ambito lavorativo in strutture che valorizzano l'individuo porta ad avere una percezione migliore, più positiva della società che comprende queste realtà economiche.

Si avrebbe così il generarsi di un insieme di motivazioni intrinseche in cui il senso di appartenenza alla struttura si riflette in un maggior senso di appartenenza alla società, in una maggior identità sociale e in fine in una maggior compattezza e resistenza verso ideologie estreme, sia interne che esterne al sistema stesso.

VALORI RITROVATI E NUOVI VALORI GUIDA

Dalle considerazioni precedenti emerge come problemi economici, politici, religiosi e sociali siano intimamente legati su scala globale, ne consegue la necessità per noi abitanti dei paesi industrializzati, nella veste di cittadini, lavoratori e consumatori, di modificare la nostra scala di valori, ricercando la centralità della persona e compiendo scelte etiche, solo così si potrà reimpostare il sistema finanziario e quello economico per assicurare un futuro alla nostra società e a quanto di buono essa rappresenta. Bisogna intraprendere assieme ai Paesi in via di sviluppo la ricerca di una nuova crescita economica, solidale e a basso impatto entropico, nel rispetto reciproco delle differenze, imparando dagli errori fatti. Una collaborazione per far sì che le generazioni future crescano in un ambiente sano a misura d'uomo, dove non vi sia esclusione sociale, disadattamento e sfruttamento, dove l'odio e visioni estreme non possano trovare il terreno per attecchire.

Una società sana, coesa e forte nella propria identità basata su principi universali di rispetto dovrebbe essere in grado di coesistere con altre realtà, senza l'atavica paura di ciò che è diverso, cercando di basare il rapporto su quanto ci può unire, per una crescita e un benessere comune.

stefano.zamberlan@economia.univr.it